****

**Proposta di documento per l’Assemblea nazionale**

**Versione del 10 dicembre 2019**

Il presente documento costituisce uno strumento di lavoro di cui intendiamo dotarci in vista del prossimo triennio associativo (2020-2023). Sarà un triennio importante, poichè celebreremo il novantesimo di fondazione del nostro movimento (2022) e, prima ancora, il centenario di Pax Romana (2021). Attraverso questo documento, facciamo un bilancio della consapevolezza che – nel corso della nostra storia e in particolare dell’ultimo triennio – abbiamo maturato nei vari ambiti del nostro impegno, e orientiamo il nostro lavoro per l’avvenire. Il documento delinea dapprima l’impegno culturale che ci caratterizza, quindi lo declina in due ambiti specifici: la riforma della Chiesa e la rigenerazione della politica.

1. **L’impegno per la cultura**

*Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo perché il cielo rosseggia; e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? (Matteo 16, 2-3)*

1. La consapevolezza che abbiamo maturato

L’impegno culturale è così costitutivo per il MEIC da essere entrato di diritto nel suo nome. Il passaggio dalla denominazione “Laureati Cattolici” a quella attuale ha segnato un triplice cambio di passo:

* l’adesione al MEIC e la sua vocazione non sono legati al possesso di un titolo di studio (come il sostantivo “laureati” lasciava intendere), ma ad un impegno e ad un servizio;
* tale impegno si colloca nel contesto di una appartenenza ecclesiale, è cioè radicato all’interno del cammino della comunità cristiana, senza per questo essere meramente identitario (come l’aggettivo “cattolici” poteva suggerire);
* l’ambito intellettuale, che ne ha sempre rappresentato tanto il contesto quanto l’obiettivo, deve essere inteso come attenzione alla, e cura per la, cultura.

Tale impegno, ecclesiale e civile, per la cultura richiede di essere continuamente ripensato (nel suo fine ultimo) e riadattato (nelle sue forme) a partire dalle sfide del tempo. E il nostro tempo è un tempo ricco di sfide in questo ambito: assistiamo a una vera e propria mutazione non solo dei modi di vivere, ma anche – nella coscienza di molti – del senso stesso del vivere, personale e collettivo. Si tratta di mutazioni che hanno origine nelle rivoluzioni che caratterizzano, in maniera sempre più accelerata la nostra epoca: trasformazioni tecno-scientifiche, economiche, digitali e comunicative. Tutto questo ha un impatto culturale, nel senso che incide sui valori e sul significato che le donne e gli uomini del nostro tempo attribuiscono all’esistenza umana, personale e condivisa. Percepiamo di vivere un cambiamento d’epoca che richiede di essere pensato e accompagnato.

Il convegno responsabili tenutosi a Roma sulla cultura e la grazia, e i convegni di Bari, sulla cultura democratica in Aldo Moro, di Matera, sul rapporto tra cultura e bellezza, di Torino sul dialogo fra le culture per costruire la pace, hanno costituito momenti di approfondimento importante sia quanto a consapevolezza maturata sia per quanto riguarda gli orientamenti per il futuro.

“Impegno” significa interesse e cura a partire da una vocazione: ci si sente chiamati a prendersi cura di qualcosa in quanto essa è interessante. La cultura lo è.

Il magistero di papa Francesco ha fornito nuove ragioni di questo interesse, in particolare quando, in *Evangelii Gaudium*, afferma che «la grazia suppone la cultura» (115). Si tratta di una formula che introduce alcune novità consistenti rispetto alla consapevolezza ecclesiale precedente:

* sostituendo il termine “cultura” al tradizionale termine “natura”, il papa sottolinea come le culture siano costitutive della natura umana e contribuiscano a compiere questa natura, ma lo facciano in maniera plurale: se la natura è per definizione una, le culture sono per definizione plurali. Ci sono molti modi possibili di compiere la comune umanità, nei confronti della quale la storia non è dunque irrilevante;
* la cultura – ma il termine è da declinare al plurale – ha a che fare con la salvezza: non è una realtà soltanto penultima, ma ha a che fare con l’ultimo: la grazia la presuppone, il dono di Dio si iscrive nel cammino di umanizzazione che le diverse culture contribuiscono a tracciare. In altri termini, la storia della salvezza si iscrive nella storia di un popolo e il soggetto destinatario di tale salvezza non è dunque un individuo isolato, ma un popolo in cammino, che producendo la sua cultura produce se stesso;
* il popolo di Dio, la Chiesa, prende forma in modi diversi all’interno dei diversi popoli, i quali elaborano ciascuno una propria cultura: l’azione di Dio presuppone tutto questo. Dire che “la fede suppone la cultura” tuttavia non significa che la fede deve adattarsi alla cultura correndo il rischio della mondanizzazione, ma che assume una cultura per esprimersi come fatto storico e determina così una elevazione della cultura. Questa dinamica, applicata ad un piano culturale plurale, dà pari dignità a tutte le culture, le rende capaci di dare alla fede la possibilità di esprimere se stessa in forme molteplici.
1. Orientamenti per il futuro

Alla luce di questa nuova consapevolezza, che cosa ne deriva per il nostro impegno e servizio?

1. Ne deriva che l’impegno culturale non riguarda soltanto gli intellettuali, dato che il soggetto vero di una cultura è un popolo.

 Funzione degli intellettuali – se essi sono veramente tali – è di aiutare a far nascere e di portare a parola ciò che si produce nel popolo: nelle strade e nelle periferie, dove il nuovo si annuncia (quelli che stanno bene raramente sono interessati al nuovo). Loro primo dovere è dunque quello dell’ascolto e dell’attenzione, oltre che del vaglio critico per discernere che cosa c’è di nuovo e di vivo e che cosa c’è di vecchio e di morto in quello che si va producendo.

 Il MEIC si impegna in questa opera di ascolto e di discernimento, sia in seno alla comunità cristiana, sia in seno alla comunità civile. La natura poliedrica del MEIC – la sua capacità di abitare ambienti diversi: la Chiesa e la polis – lo pone in una condizione privilegiata per questo compito.

1. Ne deriva che l’impegno e il servizio culturale consistono anche nel favorire occasioni di confronto e di dialogo, oltre le logiche di polarizzazione che oggi segnano in maniera sempre più preoccupante la Chiesa e la società. In un’epoca di ripiegamenti identitari, è importante vivere e riaffermare il debito che le identità hanno verso le relazioni: si può essere sé stessi solo a partire da un incontro vero con l’altro. Compito del MEIC è di essere luogo in cui si può parlare, sapendo che nel confronto è possibile sbagliare, ma sapendo anche che l’assenza di dialogo e di confronto produce necessariamente irrigidimento ed errore, impedendo la reciproca fecondazione tra posizioni diverse e lo sforzo immaginativo che permette di trovare nuove strade e nuove soluzioni. Costituisce impegno prioritario del MEIC essere luogo di confronto libero e fornire ad altri occasioni di confronto libero e di dialogo. In tale prospettiva il raggio di osservazione e di ricerca non può limitarsi al nostro Paese; l’Europa in particolare rappresenta oggi un terreno da coltivare, e nel quale il dialogo interculturale è fondamento per la costruzione di un soggetto politico più forte e più solidale.
2. Ne deriva che non solo i convegni nazionali o locali, ma anche l’intera struttura comunicativa del MEIC (“Coscienza”, il sito internet, i social…)devono sempre più essere a servizio di questa triplice opera di ascolto, di discernimento e di confronto, ospitando voci interne ed esterne al MEIC e privilegiando, tra queste, quelle che – pur portando punti di vista nuovi e promettenti – fanno fatica a trovare altrove ascolto e udienza. Prima fra tutte, la voce delle giovani generazioni, portatrici di una sensibilità nuova ed essenziale per la comprensione del nostro tempo e delle sfide che esso lancia alla fede e all’intelligenza dei credenti.

**2. La riforma della Chiesa**

*La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. (Atti degli Apostoli 4, 32-35)*

1. La consapevolezza che abbiamo maturato

«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio […] è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo». Così Papa Francesco in occasione della commemorazione del 50°anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi da parte di Paolo VI, il 17 ottobre del 2015.

Durante questo triennio, al tema della riforma della Chiesa in prospettiva sinodale abbiamo dedicato due Settimane teologiche a Camaldoli e siamo giunti ad alcune convinzioni, sempre fondate sull’ascolto della Parola e sullo studio dei documenti magisteriali.

Anzitutto, nella riforma della Chiesa, occorre esplicitare la coscienza che la irriducibilità della fede a nessuna esperienza storica, rende urgente l’esigenza di mettere la Chiesa in condizione di essere lievito e seme, di poter esprimere i contenuti di quello che crede nelle diverse situazioni in cui si trova a vivere. Siamo in un momento storico che mette di fronte ai credenti culture nuove, di cui sono portatori i giovani o meglio ancora le realtà giovani (anche i giovani popoli, ad esempio).

La riforma della Chiesa deve toccare tre piani: l'autocoscienza collettiva, la forma delle relazioni, le strutture. La riforma della Chiesa in senso sinodale non può essere relegata ad un aggiustamento strategico, ma deve permeare la vita della Chiesa dal basso. Per arrivare a questa trasformazione occorre investire in formazione dei laici e dei presbiteri: non si tratta di addestrare, ma di formare coscienze.

Nel documento della Commissione Teologica Internazionale, pubblicato il 2 marzo del 2018, dal titolo *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* si legge che *«*un pertinente esercizio della sinodalità deve contribuire a meglio articolare il ministero dell'esercizio personale e collegiale della autorità apostolica con l'esercizio sinodale del discernimento da parte della comunità*»* (n. 69)

Per una attuazione della sinodalità, decisivo appare il tema della "co-essenzialità tra doni gerarchici e doni carismatici". Una loro contrapposizione come anche una loro giustapposizione, sarebbe sintomo di una erronea e insufficiente comprensione dell'azione dello Spirito Santo nella vita e nella missione della Chiesa.

Papa Francesco afferma che la sinodalità è *modus vivendi et operandi*. E’ quindi un nodo importante che, se non sciolto, rischia di mettere in crisi l'impianto teorico. Una Chiesa sinodale, nella prassi, dovrebbe essere una Chiesa dell'ascolto che parte dall'umiltà e richiede trasparenza, consultazione, dialogo, discussione, in quanto «non si tratta solo di conquistare un assenso ma di costruirlo».

Un importante passo nella direzione di una progressiva declericalizzazione della Chiesa lo si può individuare nel ricordato documento della CTI del 2 marzo 2018: «La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei Pastori, l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici, la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne» (n. 105). In particolare questi due ultimi aspetti costituiscono delle priorità per l’elaborazione culturale e l’impegno ecclesiale del MEIC.

In merito al primo di essi, non si tratta infatti solo di riaffermare il carattere secolare del laico credente, ma assai più profondamente di riconoscere il suo ruolo di soggetto ecclesiale, capace di esprimere una sua parola nella Chiesa e per la Chiesa nell’annuncio del Vangelo. La sua presenza, creativa e non solo operativa, è necessaria, non per tamponare la carenza di presbiteri, ma per rendere la Chiesa più fedele al suo compito, abitando i luoghi e le dimensioni ordinarie dell’esistenza: la casa, il lavoro, le relazioni umane, i territori, l’economia, la politica; e nel contempo per accogliere nel cuore della comunità ecclesiale tutte le complessità esistenziali che sperimentano gli uomini e le donne del nostro tempo, rendendo i nostri spazi luoghi aperti e ospitali. In questa prospettiva anche i Consigli pastorali debbono assumere una rilevanza ben maggiore dell’attuale, perché in una prassi ecclesiale di tipo sinodale reale la parola "consultivo" non può essere sinonimo di "accessorio".

Dobbiamo poi approfondire alcune intuizioni teologiche che sono già nel Concilio e che nel magistero più recente sono state riprese ed esplicitate in forma nuova (ad esempio il carattere “ministeriale” del matrimonio può essere la base per un più ampio ripensamento della natura “ministeriale” della condizione del laico): si tratta di potenzialità che andrebbero sviluppate e che proprio i laici dovrebbero cercare di discernere meglio.

All’interno della riflessione su una più matura responsabilizzazione dei laici credenti, la questione femminile è diventata, negli ultimi anni, sempre più urgente.

È certamente determinante una elaborazione teologica che percorra nuovi cammini (in un contesto culturale e sociale nel quale le relazioni sono completamente mutate), ma per correggere l'evidente sbilanciamento esistente nella Chiesa tra il maschile e il femminile, bisogna definire ed attuare anche prassi ecclesiali dalle quali può derivare un cambiamento delle idee e della mentalità dominante.

La Chiesa deve poter vivere a pieni polmoni, in quanto comunità di donne e di uomini. Quella che viene abitualmente indicata come “ questione femminile” è in realtà una “ questione ecclesiale”.

Adoperarsi per diventare Chiesa di uomini e donne, in un discepolato di "eguali”, andando oltre le affermazioni formali di pari opportunità o pari dignità, e superando le troppe ingiustizie e discriminazioni di fatto presenti, è un passaggio strategico per la riforma ecclesiale complessiva.

B. Orientamenti per il futuro

Per il futuro riteniamo prioritario:

1. impegnarci nella riflessione e nell’approfondimento teologico e culturale circa la natura sinodale della Chiesa, anche in dialogo con altre Chiese cristiane e facendo tesoro delle esperienze e delle teologie da esse maturate e sviluppate;

2. contribuire, da laici, a innovare le forme e i linguaggi della Chiesa e nella Chiesa, per intraprendere originali vie di dialogo con culture e sensibilità che oggi fatichiamo ad incontrare, e apportando nelle nostre comunità ecclesiali lo spirito riformatore che papa Francesco sollecita;

3. approfondire la riflessione e lo studio sul ruolo delle donne nei processi di attuazione del Concilio e di riforma della Chiesa, con attenzione alle domande che le donne pongono alla Chiesa, come anche alla società e alla politica, non solo dando più spazi alle teologhe che da tempo esprimono proposte e orientamenti pastorali, ma, nella prospettiva aperta da Papa Francesco, chiedendoci, con più coraggio, se “ la Chiesa possa essere se stessa senza la donna e il suo ruolo”. Si tratta di rendere più incisiva e significativa la presenza femminile, perchè le donne, consacrate o laiche, non restino nella Chiesa ai margini dei diversi luoghi dove vengono prese decisioni importanti, e vivano estranee ai processi vitali della sua storia; in tale prospettiva riteniamo sia da valorizzare ogni importante passo in avanti pensato per riconoscere la soggettualità femminile (come ad esempio l’accesso al diaconato).

4. impegnarci nella sperimentazione di pratiche sinodali al nostro interno e all’interno delle Chiese locali nelle quali i nostri gruppi sono inseriti, in ascolto del Vangelo e della sensibilità maturata dalle donne e dagli uomini del nostro tempo.

5. scommettere sulle giovani generazioni, considerate non semplicemente come un prioritario oggetto di cura e di attenzione pastorale, ma quali protagoniste della vita ecclesiale, portatrici di una sensibilità nuova e necessaria per una vita ecclesiale fedele al Vangelo e al nostro tempo.

**3. La rigenerazione della politica**

*"Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me" (Matteo 25, 37-40)*

1. La consapevolezza che abbiamo maturato

Siamo di fronte a fenomeni complessi, per la cui comprensione spesso non possediamo strumenti interpretativi adeguati: la globalizzazione, grande motore di crescita e speranza di un mondo senza confini, oggi spesso giudicata una trappola per i Paesi europei, o i fenomeni migratori, considerati da alcuni una opportunità e da altri una minaccia, o ancora l’integrazione europea, cui avevamo affidato molte nostre speranze, ma che oggi è messa in discussione da più parti. La percezione che questi processi siano difficilmente interpretabili e ancor meno governabili, produce inquietudine e preoccupazione e il bisogno di affidarsi a ricette semplici e rassicuranti.

Si è generato un clima di scontro, di cui il linguaggio è l’espressione più emblematica: gli slogan che fanno premio sul ragionamento, gli scontri verbali che inquinano il confronto, il lessico offensivo e irridente. Il nostro Paese sembra essere scivolato lungo una china in cui ognuno cerca di salvarsi da sé o di salvare il proprio gruppo sociale. Eppure, mai come oggi, vi sono urgenze (la lotta alla corruzione, la difesa e la valorizzazione del territorio, la manutenzione infrastrutturale, il lavoro per tutti, la costruzione della pace e dello sviluppo in aree geografiche fragili e sofferenti, per dirne alcune) che richiederebbero il massimo di coesione sociale e una grande e lungimirante progettualità.

Invece, e non solo in Italia, lo sguardo non è più orientato al futuro, alle generazioni che seguiranno e le speranze di miglioramento si frantumano sulla povertà delle proposte politiche, o si volgono al passato: alla nostalgia per gli Stati sovrani, per la moneta nazionale, per una società etnicamente omogenea.

Anche il quadro civile e politico del nostro tempo appare segnato da evidenti tensioni, dall’emersione di forze antidemocratiche, e da una condizione di smarrimento dettata dalla crisi profonda delle grandi culture politiche. La superficialità delle diverse proposte politiche, la semplificazione delle dinamiche di governo e dei processi decisionali che diventa semplicismo, l’incapacità di guardare ai movimenti profondi che scuotono in modo irreversibile paradigmi e schemi consolidati, sono la manifestazione di una crisi politica, economica, culturale e spirituale, che segna un punto di non ritorno nel modo in cui pensare, governare e vivere la realtà.

Dentro questo quadro, la questione della natura e del valore della democrazia appare lo snodo centrale, poiché è in crisi il concetto stesso di rappresentanza politica. Su scala globale la questione della democrazia si traduce nel complesso rapporto fra l’economico e il politico. In chiave europea e nazionale, emergono opzioni politiche programmaticamente autoritarie, che concepiscono la legittimazione elettorale democratica come delega ad un esercizio del potere sciolto da ogni vincolo.

Si è gravemente indebolita la funzione dei corpi intermedi (i partiti, i sindacati, le associazioni, le molteplici forme di mediazione) che hanno garantito negli anni non solo la possibilità di partecipare al dibattito pubblico e di presentare collettivamente istanze e proposte, ma anche la coesione sociale. È quindi comprensibile che in questo varco creatosi fra le istituzioni e i cittadini si siano collocate forze politiche che vogliono rappresentare, senza mediazioni e spesso amplificandole, le preoccupazioni della gente, ma anche le loro pulsioni e il loro astio.

Il laicato credente, in questa situazione di difficoltà, preferisce spesso giocare la sua partita nello spazio intraecclesiale, meno esposto alla bufera della complessità. Stiamo anche scontando l’esito di una stagione in cui la Chiesa si è presentata come promotrice di un’etica civile coincidente con un’etica cristiana (con la fine della democrazia cristiana e i cui effetti sono ancora oggi presenti nel quadro politico e sociale). Diviene urgente dare nuova espressività alla “scelta religiosa”, che aveva rappresentato una svolta importante nella storia della Chiesa italiana, ma che è stata poi spesso interpretata in senso riduttivo (come separazione fra il piano politico e quello religioso) non sviluppando pienamente il suo significato profondo di purificazione della fede, di servizio umile e disinteressato alla società, alla cultura, alla politica, di formazione di coscienze libere e responsabili.

In questo quadro osserviamo con attenzione e fiducia segnali interessanti che vengono da molti giovani e dal variegato mondo dell’impegno sociale, sui temi dell’ambiente, dell’apertura all’Europa, dell’equità intergenerazionale, della pace. In particolare vi è una molteplicità di esperienze sociali (nuovi lavori, gruppi di integrazione sociale e culturale, forme di impegno in campo ambientale e della sostenibilità, ….), le quali, in modo diffuso e spesso frammentato, sono attive in tutto il Paese. Serve un progetto per comunicare queste “buone notizie”, per creare delle reti di collegamento e rafforzare le sperimentazioni che funzionano, e per rigenerare lo spazio politico.

1. Orientamenti per il futuro

Questo per un cristiano non è il tempo del pessimismo, ma il tempo propizio per riscoprire una spiritualità della politica rielaborata nell’attuale contesto umano e sociale, e l’occasione per intraprendere nuovi cammini, lungo alcune direttrici:

1. creare spazi di dialogo e di studio, nelle nostre comunità ecclesiali, e aperti a tutti e in particolare alle generazioni più giovani, con una duplice attenzione:

 - a chi ha già maturato una sensibilità politica e chiede luoghi in cui poter affrontare i complessi nodi del nostro tempo per approfondirli, ed elaborare nuove idee e prospettive. Si tratta di rigenerare una più diffusa “cultura politica”, della cui assenza è effetto evidente la debolezza di pensiero e di progettualità nell’attuale fase storica. In tal modo si offrono, anche a coloro che hanno scelto un impegno politico o amministrativo in senso stretto, luoghi di confronto e di recupero delle proprie radici ideali, superando quella solitudine e quel distacco dalle proprie comunità di provenienza, che spesso essi lamentano;

 - ai tanti laici impegnati a vario titolo nel servizio ecclesiale, a coloro che sono indifferenti o molto critici verso i temi politici, a chi è preoccupato e impaurito, a chi tende ad accettare visioni semplificate. In questa iniziativa occorre essere molto rispettosi delle persone, dei loro vissuti, delle convinzioni che si sono formate, per stabilire con loro “buone relazioni”, per costruire dialoghi là dove oggi è prevalente l’apatia, il distacco o la rabbia;

2. svolgere un rigoroso lavoro di discernimento, di analisi delle questioni sociali e culturali che oggi le persone vivono in modo molto diretto (il lavoro, l’economia, l’Europa, l’immigrazione e la coesione sociale, la pace, la corruzione e l’evasione fiscale, la sanità e i servizi sociali, la pubblica amministrazione, l’ambiente e i territori…). “Laudato sì” ci indica temi e modi con cui approcciare una riflessione politica che tiene insieme prospettiva ideale e concretezza della vita;

3. proseguire e sviluppare la riflessione già avviata sulla democrazia, accettando la sfida di chi mette in discussione, anche radicalmente, il principio democratico. Si tratta poi di alzare lo sguardo verso nuove forme di democrazia come procedura e strumento di maturazione della decisione politica, e di allargare lo spazio della riflessione all’economico, al sociale (con un’attenzione specifica ai problemi dei nostri territori), al rapporto intergenerazionale, alla sensibilità ambientale che cresce in molti strati sociali, alla comprensione di un contesto nel quale i linguaggi e le forme comunicative, così come i contenuti, sono profondamente rivoluzionati dalle tecnologie digitali;

4. superare la tentazione di cercare la soluzione dei nostri problemi nel passato, ma avere il coraggio di elaborare nuovi modelli e di sperimentare nuove forme. Il richiamo nostalgico ad una tradizione di impegno politico che aveva dato frutti in altro tempo della storia non è produttivo oggi, ed è impraticabile, in particolare se vogliamo, come sarebbe necessario, far partecipare le generazioni più giovani a questo processo di cambiamento;

5. impegnarsi perché ogni realtà comunitaria (comprese quelle consacrate), ogni associazione o movimento (a cominciare da noi stessi), non faccia da sola, ma provi a tessere una trama di relazioni e di esperienze con chi, credente o non, si riconosce nelle stesse prospettive (senza rinunciare alla propria specificità). Fare cultura politica in modo efficace è possibile solo se ogni aggregazione o istituzione rinuncia a mettere se stessa avanti, ma umilmente si fa partecipe di un progetto comune, di una elaborazione a più voci, in cui nessuna può vantare una primogenitura;

6. avere la consapevolezza che, quando si affronta il nodo delle scelte politiche, del voto, della decisione di alcuni di lavorare in un’area politica piuttosto che in un’altra, o di impegnarsi per realizzare nuovi soggetti politici, esisterà certamente una pluralità di opzioni: perché la fedeltà al Vangelo deve guidare i passi del credente, ma questa non lo libera dal compito di decidere dove e come prestare il suo servizio alla città. Dobbiamo imparare ad accettare le differenze, a non sfuggire i conflitti, con uno stile fraterno e rispettoso.